

La donna del pianerottolo

“una Meravigliosa Sconosciuta”

Una maternità non si può sciupare. Come la meraviglia di una sposa non può essere violentata. La donna non è mai superflua e non può mai essere “usata”. La sua vita, il suo corpo, i suoi stati d’animo, i suoi sentimenti, le sue reazioni sono un miracolo della natura.

Gesù aveva per la madre una bontà così insospettata da riuscire a volerle bene sempre. Anche quando la sua vita di figlio doveva prendere strade dolorose. Il fatto che la madre soffrisse, quando lui doveva essere se stesso e ciò che gli domandava la sua vocazione, non gli impediva di amarla fino allo spasimo. L’amore non è più piccolo se per essere donato chiede un prezzo alla persona amata.

Siamo ai piedi della croce. Gesù sta sperimentando gli ultimi respiri della sua esistenza. Non è solo. Sta davanti a Lui sua Madre: impietrata e dignitosa come nessun’altra creatura umana. Conta gli attimi di una vita spesa tutta nel dono. Consumata tutta nell’incontro.

Davanti ai suoi occhi tumefatti e stanchi, senza più splendore né bellezza, la Madre. A chi andrà il bene di quel cuore? Chi godrà la finezza di quell’amore? Chi sperimenterà la dolcezza di quelle carezze? Cadranno nel nulla? Si disperderanno al vento?

Accanto alla Madre c’è il discepolo che Gesù amava. Smarrito e sgomento.

L’amore ha le intuizioni più inattese e i movimenti più stupefacenti.

Gesù vede la scena sotto di sé. La madre e l’amico.

Con un filo di voce scrive il testamento estremo.

“Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: <Donna, ecco il tuo figlio!>.

Una maternità ritrovata. Una maternità donata. Una maternità sparsa per il mondo perché diventi esperienza di ogni orfano di amore. Poi disse al discepolo: <Ecco la tua madre!>.

La nostra madre. La madre di Dio è madre nostra. La madre di Gesù allarga la sua maternità, come in un abbraccio, fino a me. Perché vuole così. Una maternità che vive, che non agonizza, che non si disperde, ma diventa mia e nostra. Soprattutto di coloro che per disgrazia, per crudeltà, per disumanità non possono più pronunciare la parola soave più di tutte: <Mamma!>.

E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Noi siamo affidati alla Madre di Gesù. Da Gesù. Il miracolo dell’amore continua, si moltiplica.

Esistono santuari che sono “casa della Madre e abitazione dei figli acquisiti per sempre”.

Sono luoghi di semplicità umile e disarmata. Chi entra sa cosa dire, come pregare. Non ha studiato apposta. Unico maestro del cuore è l’amore.

Santuari nei quali si piange e si canta. Si toccano le statue come se si toccasse la persona, per un bisogno di vicinanza e di affetto.

Non è superstizione. E’ linguaggio da capire e che soltanto chi ha l’animo buono capisce.

Sono affidato alla Madre. E io so accogliere nella mia casa di Figlio la Madre di Gesù, fino a prenderla con me e iniziare a stare con lei, in una compagnia che mi consola e mi conforta?

La croce diventa altare della maternità regalata. Della maternità valorizzata. Ci affidiamo alla Madre. Noi da soli?

Sarebbe impossibile. Io le affido tutte le donne senza maternità e riarse da questo struggente desiderio. Io le affido tutti gli uomini sposati anche se non fossero padri. Perché imparino a lasciarsi amare dalle loro spose. Io le affido tutti i giovani, i ragazzi, i bambini che sognano la vita. Io le affido tutti coloro che i maltrattamenti hanno reso duri e aspri nel cuore. Io le affido tutti i nonni e le nonne che della maternità e della paternità, del loro essere sposi e spose sanno dare il frutto più maturo. Io le affido tutte le donne e gli uomini di colore dei quali pensiamo che soffrano un dolore più piccolo del nostro e le cui lacrime ci sembrano soltanto d’acqua e non anche di amarezza.

Io le affido me perché senza sposa e senza figli sappia amare spose, sposi e figli come se fossero miei perché Gesù attraverso la madre me li ha affidati.

Non vi sembra, tutto questo, una meravigliosa fioritura di maggio?

Don Mario Simula